

Miliardi attribuiti ad attività illecite

Undici appartamenti, due appezzamenti di terreno, una villa, un box auto, il capitale di due aziende e otto autovetture. Il tutto per un valore quantificato in circa 1012 miliardi di lire. Questi i beni che la divisione anticrimine della Questura, diretta dal dott. Angelo Stracuzzi, ha eseguito il sequestro cautelativo in esecuzione di un decreto della sezione misure di prevenzione del Tribunale (presidente Leanza, componenti Zappalà e Pino) nei confronti di Michelangelo Alfano, 60 anni, l'imprenditore di Bagheria che negli anni Settanta si è trasferito nella nostra città per seguire la sua attività principale, l'appalto della pulizia delle carrozze ferroviarie nell'intera Sicilia. A Messina, poi, ha intrapreso altre attività commerciali. Ad avviso della Direzione distrettuale antimafia, che ha chiesto il provvedimento al Tribunale dopo la proposta del questore risalente al marzo del 1995, sussistono sufficienti indizi in ordine all'appartenenza di Alfano ad un'associazione di tipo mafioso e pertanto i suoi beni, e quelli dei familiari prossimi, sarebbero stati acquisiti negli anni grazie a proventi illeciti.

Addirittura la richiesta riguardava anche tre società, con sede a Bagheria, di cui sono titolari i fratelli Vincenzo e Stefano, ma il Tribunale ha ritenuto di non accogliere tale richiesta, pur disponendo la sospensione per sei mesi di tutti i beni utilizzati per lo svolgimento dell'attività economica.

I giudici del Tribunale hanno evidenziato che «la capacità economica di Alfano e dei familiari, nonostante l' indisponibilità delle dichiarazioni dei redditi precedenti al 1987, non appare proporzionata a tutti i gravosi esborsi sostenuti per l'acquisto dei beni risultanti nella disponibilità dei predetti, né tantomeno alle ingenti movimentazioni bancarie e alle onerose operazioni di gestione aziendale riscontrate nel corso delle indagini recentemente compiute dalla Questura».

In ogni caso, il sequestro e la ovvia richiesta di confisca dei beni dovranno essere vagliati dal Tribunale nell'udienza che si terrà il 22 marzo.

Il sequestro dei beni di Alfano era da tempo nell'aria dopo che l'imprenditore di Bagheria nel febbraio scorso era stato sottoposto al carcere duro (regime del 41 bis) con provvedimento del ministro di Grazia e giustizia su richiesta del sostituto della Direzione nazionale antimafia Carmelo Petralia.

Alfano, personaggio molto noto nella nostra città anche per avere rivestito per due anni, in serie C-2, la carica di presidente dell' "Acr Messina calcio", società che poi cedette a Salvatore Massimino, era stato fermato nel gennaio scorso a seguito dell'operazione denominata "Witness", su una presunta attività di destabilizzazione giudiziaria attraverso il condizionamento di alcuni collaboratori di giustizia. L'accusa sostiene che Alfano, in concorso con altre quattro persone, avrebbe indotto, con minacce e consegna di denaro, alcuni pentiti a rendere dichiarazioni false su delicate indagini della magistratura anche in relazione al comportamento di qualche magistrato.

Questa inchiesta, certamente la più delicata a carico di Alfano, su decisione della Corte di Cassazione nei mesi scorsi è stata trasmessa alla Direzione distrettuale antimafia di Catania per "confluire" in quella a carico di Luigi Sparacio, ex boss pentito, accusato di associazione mafiosa per avere continuato a dirigere la sua organizzazione criminale anche nel periodo in cui usufruiva della protezione dello Stato, e in quella carico di tre magistrati indagati per avere in qualche modo favorito Sparacio, sia al momento dell'acquisizione di dichiarazioni sia in quello processuale.

E' questo il procedimento principale sul quale la magistratura sta compiendo numerosi accertamenti e che nelle prossime settimane dovrebbe giungere alla sua naturale conclusione.

Ma Alfano era già stato "attenzionato" in precedenza. Ricordiamo, infatti, che è attualmente in corso davanti al Tribunale il processo nel quale l'imprenditore di Bagheria è accusato di avere ordinato il ferimento del giornalista sportivo Mino Licordari, e che nel 1996 venne indagiato dalla Procura di Termini Imerese nell'inchiesta sulla impresa Sicis che nella nostra città ha realizzato le palazzine del Consorzio di cooperative Casa Nostra», a Tremonti, alcune delle quali sono state abbattute per gravi vizi strutturali e fenomeni di smottamento del terreno. Alfano era definito la "testa di ponte" tra l'impresa palermitana e la malavita organizzata della nostra città.

In relazione alla vicenda, l'avvocato Luigi Autru Ryolo, difensore di Alfano, ha dichiarato: «Attendo di esaminare gli atti posti a fondamento del sequestro non senza precisare che, per quanto a mia conoscenza, non risulta in alcun modo indizio o sospetto sulla specifica provenienza di reato delle disponibilità economiche e finanziarie delle quali il signor Michelangelo Alfano credo abbia goduto per essere stato da sempre persona benestante e imprenditore di successo. Il sequestro è solo un provvedimento cautelativo sul quale deve svolgersi la necessaria verifica che avrà luogo, davanti alla sezione misure di prevenzione

del Tribunale di Messina nell'udienza camerale del 22 marzo prossimo quando, come prevede la legge, sarà presa in esame e vagliata la richiesta delle misure di sicurezza patrimoniale. Confido che in quella sede, e sotto il controllo del Tribunale, sarà fatta chiarezza e sarà resa giustizia posto che il provvedimento provvisorio di sequestro è stato reso solo in base alle prospettazioni del pubblico ministero».

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS